

Libro: Romeo, dalla parte dei clochard | 25

Con lo stesso cuore insieme ai clochard

ANTICIPAZIONE

Nel Vangelo il verbo amare si coniuga con rimanere, accogliere, abbracciare. Una sintesi dell'intensa prefazione del cardinale arcivescovo di Agrigento al libro di Angelo Romeo
Non chiamateci barboni

FRANCESCO MONTENEGRO

Leggere le pagine di Angelo Romeo mi ha fatto ricordare un incontro di alcuni anni fa con una suora Missionaria della carità. La suora aveva avuto l'incarico di provvedere ad alcune famiglie povere. Recatasi a casa di una giovane coppia - entrambi i coniugi avevano qualche problema mentale - con due o tre figli (non ricordo), trovò la donna che lavava i panni dei piccoli immergendoli nell'acqua così com'erano, sporchi dei loro escrementi. È facile immaginare lo stato del catino. La suora ne rimase nauseata; tornando in convento, a una vicina di casa, che si accorse del suo disagio, confidò l'accaduto e come risposta ebbe la promessa di un paio di guanti da cucina. La suora, grata, rispose di aver bisogno del permesso della superiora per ricevere il dono. Madre Teresa, che in quei giorni si trovava a Roma, alla richiesta della suora, rispose che tutti sono capaci di amare sino all'uscio di casa, ma che l'«amore vero» comincia quando, superato l'uscio, ci si avvicina al catino e si lavano i panni, anche se imbrattati... ma «senza guanti».

L'amore «senza guanti» è ciò che Angelo Romeo mi ha fatto ricordare col suo libro, che ho letto con grande interesse anche perché è un'importante testimonianza di fede data a una

società che prima crea i poveri e poi tenta di nasconderli. Lui scrive: «Mi sono seduto accanto a loro non perché sia un eroe, ma perché sono un cristiano e come tale ritengo sia un dovere farlo». Sfolgiare il testo è stato come sentirsi accanto all'autore nel suo andare tra la «carne sanguinante di Cristo» (papa Francesco). L'ho vissuto come un pellegrinaggio ai templi della sofferenza. Oscar Wilde dice: «Là dove c'è il dolore, il suolo è sacro». Ho immaginato così di incontrare anch'io Renato, Lino, Jonas e gli altri; in loro ho riconosciuto i sorrisi e le lacrime, la gratitudine e la solitudine di tanti altri che sono accomunati dalla sofferenza e dalla loro unica casa che è la strada.

Nelle loro parole ho sentito rabbia, paura, sconfitte, delusioni, rassegnazioni, tradimenti... ma anche speranza velata e sogni, altalenanti fra il possibile e il non possibile. Aveva ragione monsignor Bello ad affermare: «Amare, voce del verbo morire». Angelo, scrivendo il suo libro, ci aiuta a comprendere che amare significa dimenticarsi (dare, cioè, la precedenza all'altro), fermarsi (nel vangelo si trova il termine «rimanere», ma questo non è il verbo dell'amore?), mettersi accanto alla pari, parlarsi, raccontarsi, ascoltare, accogliersi reciprocamente... ma fare il tutto «senza guanti». Sarebbe più facile, ammettiamolo, voltarsi dall'altra parte, come le due persone per bene che hanno preceduto il samaritano lungo la strada che unisce Gerusalemme e Gerico. Il libro di Angelo ci invita a percorrere «col cuore che vede» le strade delle nostre città, la strada dei senza speranza che aspettano non solo un pezzo di pane ma anche qualche parola e spesso pure la «Parola» - l'autore del nostro libro parla della forza della preghiera nella sofferenza e nel dolore - per risentire nuova forza nelle gambe e nei cuori stanchi. Un immigrato, in un incontro, spiazzò tutti noi chiedendoci: «Perché quando ci incontrate per stra-

da non ci sorridete mai?» e un minore, ospite in una casa di accoglienza, mi disse, quasi vergognandosi: «Sa, mi mancano le carezze di mia madre». Madre Teresa ha detto: «I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere serviti, hanno bisogno dei nostri cuori per essere amati».

Angelo Romeo ci aiuta a capire che i poveri non sono solo stomaci da riempire o corpi da rivestire, senz'altro lo sono, ma sono donne e uomini che hanno fame d'amore. E l'amore è importante e necessario quanto il pane e spesso più del pane. Sorriso, carezza, amicizia, dignità, rispetto sono termini presenti anche nel vocabolario dei poveri che non è per nulla diverso dal nostro.

Madre Teresa queste cose le ha insegnate non solo con le parole ma coi gesti. Lo ha fatto perché ha guardato uno splendido modello: Gesù. Di lui dice: è «la vita che devo vivere. L'amore che deve essere amato. La gioia che dobbiamo condividere. L'affamato che dobbiamo sfamare. L'assetato che dobbiamo dissetare. Il nudo che dobbiamo vestire. Il senz'altro al quale dobbiamo offrire riparo. Il solitario al quale dobbiamo offrire compagnia. L'inatteso che dobbiamo accogliere. Il lebbroso le cui ferite dobbiamo lavare. Il mendicante che dobbiamo soccorrere. L'alcolizzato che dobbiamo ascoltare. Il disabile che dobbiamo aiutare. Il neonato che dobbiamo accogliere. Il cieco che dobbiamo guidare. Il muto a cui dobbiamo prestare la nostra voce. Lo storpio che dobbiamo aiutare a camminare. La prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo e colmare della nostra amicizia. Il detenuto che dobbiamo visitare. L'anziano che dobbiamo servire... Gesù è tutto per me. Gesù, per me, è l'unico».

Chiudo con le parole dell'Abbé Pierre: «Io ho tentato nella mia vita di mettere la mia mano nella mano di chi soffriva di più. Per ricompensa mi sono sempre ritrovato nell'altra mia

mano la mano di Dio». Un libro che fa pensare e spero che faccia sorgere nei lettori il desiderio di percorrere come

Angelo le strade delle nostre città. Abbiamo tutti bisogno di ricordare di più le parole di papa Francesco: «Un po'

di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Con gli occhi della carità

Mazzolari scriveva: «Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi ha molta carità, vede molti poveri. Chi non ha nessuna carità, non vede nessuno». Appena uscito il libro di Angelo Romeo *Non chiamateci barboni* (Edb, pagine 152, euro 10) di cui anticipiamo la prefazione del cardinale Montenegro, chiude con questo invito: «Se incontrate un povero per strada, non scappate, regalategli un po' del vostro tempo o anche solo un sorriso». Romeo lo ha fatto e il libro che ha tratto dall'esperienza è un segno di fede e di speranza oltre che di autentica carità.

